

L'impatto della crisi climatica sulla comune identità umana

Attilio Pisanò

Introduzione. Cos'è la questione climatica

Negli ultimi anni la “questione climatica”, oramai dipinta come crisi o emergenza, ha inevitabilmente assunto un ruolo centrale nel dibattito pubblico.

Da un lato noi stessi percepiamo – nel nostro minuscolo – alcuni tra i suoi effetti più evidenti: estati sempre più calde, inverni sempre più miti, frequenti e sempre più insopportabili ondate di calore, aumento dei fenomeni meteorologici estremi, alluvioni, trombe d'aria, catastrofiche esondazioni di fiumi e torrenti, progressiva desertificazione del territorio, invasi con sempre meno acqua e crescenti rischi legati al depauperamento delle falde acquifere – nelle zone costiere – con conseguente aumento della loro salinità.

D'altro lato, la questione climatica è oramai al centro del più generale dibattito pubblico. Essa, difatti, è venuta progressivamente alla ribalta a partire dal 2018, grazie ai movimenti giovanili, come i *Fridays for Future* o gli *Extinction Rebellion*, entrambi accomunati dalla volontà di sottolineare, con metodi diversi, i crescenti rischi che i più giovani, gli adolescenti di oggi, i vulnerabili di domani, corrono con il progressivo aumento medio della temperatura terrestre per cause antropiche, oltre i limiti definiti dall'Accordo di Parigi.

A livello più 'istituzionale', invece, al di là dell'approvazione dell'Accordo di Parigi (2015, che ha dato nuova linfa alle politiche di contrasto del cambiamento climatico antropogenico), dell'eco che viene suscitata dalle COP (*Conference Of the Parties*, la prossima, la trentesima, si terrà a novembre 2025 in Brasile), la presa sul serio della crisi climatica ha determinato alcune tra le scelte programmatiche più discusse di politica economica nell'Unione Europea la quale, attraverso il *Green Deal Europeo*¹, nel 2019, si riproponeva di realizzare una transizione giusta e inclusiva verso la neutralità climatica entro il 2050.

Nonostante, però, il tema della crisi climatica sia oramai centrale, non sempre sono ben chiari i rischi che essa comporta, le azioni di contrasto che necessita e, soprattutto, direi, gli elementi che la definiscono come questione specifica, unica, per certi versi senza precedenti.

¹ Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Il Green Deal europeo*, COM(2019) 640 final, Bruxelles 11 dicembre 2019.

Pertanto, è fondamentale introdurre ogni discussione che possa riguardare cause, effetti, soluzioni politico-normative con alcuni elementi utili a comprendere al meglio di cosa parliamo quando parliamo di questione climatica, senza ricorrere necessariamente ai tecnicismi del diritto o della scienza giuridica.

1. Gli aggettivi che qualificano la questione climatica

Particolarmente utile a tale scopo appare il tentativo di Marcello Di Paola, storico della filosofia, il quale, nel 2015, pubblicava un libello intitolato *Cambiamento climatico. Una piccola introduzione*, nel quale la questione climatica veniva così spiegata:

Il cambiamento del clima è un problema senza precedenti, dalle implicazioni sociali potenzialmente catastrofiche. Esso coinvolge i sistemi ecologici fondamentali del nostro pianeta e pone minacce multiple, probabilistiche, indirette, spesso invisibili e senza limiti spaziali o temporali, che abbiamo difficoltà non solo a prevedere nel dettaglio, ma in alcuni casi anche solo a immaginare. Inoltre, esso può essere descritto come il più vasto problema di azione collettiva che l'umanità abbia mai dovuto affrontare, dalle caratteristiche sia intra che inter-generazionali: nel perseguire obiettivi legittimi e isolatamente innocui [...] ogni attore – si tratti di individui, aziende, nazioni o generazioni – contribuisce a configurare un risultato cumulativo che nessuno desidera o intende configurare, le cui implicazioni negative saranno sofferte in tutto il mondo per centinaia se non migliaia di anni avvenire².

Credo che non ci sia miglior modo per cercare di capire di cosa parliamo quando parliamo di questione, crisi, emergenza, urgenza climatica, che 'aggettivare' alcuni tra i concetti utilizzati da Marcello Di Paola.

La questione climatica, dunque, è:

- a) *Eccezionale*, poiché rappresenta un problema «senza precedenti», che richiede (o dovrebbe richiedere) uno sforzo senza precedenti tanto sul piano delle possibili soluzioni politiche e regolative quanto su quello del ripensamento di alcune categorie del diritto³;
- b) *Potenzialmente catastrofica*, perché le sue implicazioni sociali potrebbero avere un impatto peggiorativo delle condizioni di vita di una buona fetta della popolazione mondiale, soprattutto nei gruppi più vulnerabili, con effetti a cascata – tra gli altri

² M. Di Paola, *Cambiamento climatico. Una piccola introduzione*, LUISS, Roma 2015, pp. 11-13.

³ Emblematico è il tentativo di Pasquale Femia, «Responsabilità civile e climate change litigation», in *Enciclopedia del Diritto*, vol. VII *Responsabilità civile*, 2024, pp. 847-879.

- sui diritti umani e fondamentali (laddove effettivamente protetti), sui processi migratori (si pensi ai c.d. “migranti climatici”) se non addirittura sulla specie umana o su alcuni Stati (i c.d. “piccoli Stati insulari in via di sviluppo”) che rischiano letteralmente di scomparire a fronte dell’aumento del livello medio del mare;
- c) *Ecologica*, dato che i cambiamenti climatici antropogenici non hanno solo implicazioni sociali, non impattano solo sulle condizioni che garantiscono una qualche forma di convivenza tra esseri umani, ma, più in generale, essi toccano alcuni gangli vitali della vita sulla Terra, causando la perdita di specie, coinvolgendo i sistemi ecologici fondamentali del nostro pianeta e impattando, ad esempio, sulla biodiversità, accelerando la “sesta crisi di estinzione di massa”⁴. La crisi climatica, da questa prospettiva, proprio per la sua connotazione olistica, è illuminante, perché dimostra (semmai ce ne fosse bisogno) l’interrelazione uomo-natura e, di conseguenza, la necessità di un repentino cambio di paradigma ontologico nel modo di pensare il rapporto in parola⁵;
- d) *Subdola*, poiché, ricorda sempre Di Paola, determina minacce che appaiono “multiple”, che si manifestano in modi diversi, tra loro concatenati (aumento di ondate di calore, siccità, mortalità di massa in alcune specie animali, eventi meteorologici estremi che espongono milioni di persone a grave insicurezza alimentare e idrica); “probabilistiche” perché vengono definite a livello scientifico in base a “scenari di confidenza” (alta, media, bassa), comportando previsioni sulle dinamiche di un sistema complesso, come il sistema climatico, da qui a cinquanta, settanta, ottant’anni; minacce “indirette”, spesso “invisibili” perché, come si vedrà a breve, gli effetti dannosi del cambiamento climatico antropogenico sono mediati dall’alterazione del sistema climatico⁶. Ciò significa, come si vedrà, che non vi è un rapporto di linearità diretta (con ricadute anche sulla causalità giuridica) tra azioni clima-determinanti (l’emissione *hic et nunc* di gas serra) e gli effetti ultimi di tali azioni;
- e) *Aspaziale e atemporale* dato che ogni singolo attore con un ruolo nel processo di alterazione dell’equilibrio climatico (quindi ogni essere umano) non vede gli effetti dannosi della sua condotta, i quali si possono verificare a distanza di tempo (anche diversi decenni) e di spazio (anche centinaia di migliaia di chilometri);
- f) *Cosmopolitica* perché, sottolinea Di Paola, pone il più vasto problema di azione collaborativa che l’umanità intera abbia mai dovuto affrontare, rappresentando, la

⁴ Cfr. E. Kolbert, *La sesta estinzione. Una storia innaturale*, tr. di C. Peddis, Neri Pozza, Vicenza 2014.

⁵ Cfr. A. Porciello, *Filosofia dell’ambiente. Ontologia, etica, diritto*, Carocci, Roma 2022.

⁶ Sul punto si veda IPCC 2023, *Sintesi per i responsabili politici*, in H. Lee, J. Romero (a cura di), *Climate Change 2023: Synthesis Report. Contributo dei gruppi di lavoro I, II e III al sesto rapporto di valutazione del gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico*. IPCC, Ginevra, Svizzera, pp. 1-34, DOI: 10.59327/IPCC/AR6-9789291691647.001

questione climatica, la Questione cosmopolitica per eccellenza del XXI secolo⁷, determinata dall'umanità nel suo complesso e connaturale all'era geologica che stiamo vivendo, il c.d. Antropocene⁸. Una questione, quella climatica, che, dunque, potrebbe essere affrontata solo tramite un'azione collettiva, ispirata a principi di collaborazione, giustizia e solidarietà, che può promuoversi solo a livello internazionale per il tramite dell'unica Organizzazione capace di dare un impulso alla *governance* globale del cambiamento climatico (le Nazioni Unite);

- g) *Inter e intra-generazionale* in considerazione del fatto che può essere compresa, letta e affrontata solo da una prospettiva *generazionale* (inter, intra o transgenerazionale) perché unisce responsabilità storiche e danni futuri e richiede un ripensamento dei rapporti di forza (politica) tra generazioni esistenti e tra generazioni esistenti e generazioni future⁹;
- h) *Episodica e sistemica allo stesso tempo*, perché è strettamente connessa agli effetti sistemici, su larga scala, di comportamenti episodici, i quali sono legati a obiettivi «legittimi e isolatamente innocui», sottolinea Di Paola, come fare una doccia calda, ma che moltiplicati esponenzialmente per n volte e n miliardi di persone, nel tempo hanno un impatto negativo sul sistema climatico, andando così a determinarlo, sino «a configurare un risultato cumulativo che nessuno desidera o intende configurare, le cui implicazioni negative saranno sofferte in tutto il mondo per centinaia se non migliaia di anni avvenire»¹⁰.
- i) *Pervasiva* perché strettamente legata alle attività umane (parliamo di cambiamento climatico antropogenico, per l'appunto), impossibile da ridurre alla responsabilità esclusiva di un unico attore, caratterizzata, invece, da diversi livelli di responsabilità che coinvolgono, allo stesso tempo, seppur con gradazioni diverse,

⁷ Si veda, A. Pisanò, *La questione climatica come questione cosmopolitica*, Giappichelli, Torino 2024.

⁸ Paul J. Crutzen, colui il quale ha coniato il termine Antropocene, spiega: «L'Antropocene è contraddistinto dalla specie diventata improvvisamente determinante per gli equilibri della Terra e del clima. L'idea nacque per caso, nel corso di una riunione del comitato scientifico dell'*International Geosphere-Biosphere Programme* che si teneva la mattina del 22 Febbraio 2000 a Cuernavaca, in Messico. Chi presiedeva la riunione stava parlando dell'attività umana nell'Olocene, quando lo interruppi per osservare che l'Olocene era tramontato e ormai eravamo nell'Antropocene. Il termine mi venne in mente lì per lì per sottolineare il fattore umano. L'antropocene sta quindi per epoca geologica dell'uomo». Dalla fine del XVIII secolo, pertanto, con l'introduzione della macchina a vapore (inventata nel 1784 dall'ingegnere scozzese James Watt), l'uomo, scriveva Crutzen, ha «cominciato a condizionare gli equilibri complessivi del pianeta» e l'attività umana, a partire dalla metà del Novecento, «non si limita più a influenzare l'ambiente globale, ma ne decide le sorti». P.J. Crutzen, *Benvenuti nell'Antropocene!*, a cura di A. Parlangeli, Mondadori, Milano 2005, pp. 16-35.

⁹ Sul punto si veda T. Andina, *Transgenerazionalità. Una filosofia per le generazioni future*, Carocci, Roma 2020.

¹⁰ Cfr. M. Di Paola, D.W. Jamieson, *Cambiamento climatico, liberalismo e la distinzione pubblico/privato*, in A. Andronico, M. Meli (a cura di), *Diritto e Antropocene. Mutamenti climatici e trasformazioni giuridiche*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale», 2020, vol. 2, pp. 61-85.

singoli individui, aziende (soprattutto quelle operanti nel settore *Gas & Oil*,) Stati (gli unici attori a essere vincolati giuridicamente al contrasto del cambiamento climatico antropogenico, in virtù dell'assunzione di una obbligazione climatica internazionale, derivante dalla ratifica della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici – 1992 – e dell'Accordo di Parigi – 2015), generazioni (passate, presenti e future).

Se, dunque, moviamo dalla definizione di Marcello Di Paola possiamo ricavare gli aggettivi che, probabilmente, ci aiutano a inquadrare meglio la questione climatica che va descritta come eccezionale, potenzialmente catastrofica a livello sociale e a livello ecologico, subdola per tipologie di minacce, spaziale e atemporale negli effetti ultimi, cosmopolitica per eccellenza, inter (tra generazioni presenti) e transgenerazionale (verso le generazioni future), episodica e sistemica allo stesso tempo, pervasiva perché legata agli stili di vita della civiltà dell'Antropocene.

2. Questione climatica vs questioni ambientali. Una differenziazione concettuale

Ognuno di questi aggettivi potrebbe essere preso a spunto per evidenziare uno specifico aspetto della questione climatica.

Visto però il tema di queste Giornate di studio sul razzismo, "identità/meticcianti", mi soffermerò solo su alcune delle tracce evidenziate, con l'obiettivo di evidenziare come la crisi climatica, nella sua eccezionalità, funga da "acceleratore esponenziale" di altre emergenze, prima fra tutte quelle legate alle disuguaglianze di ordine economico e sociale, andando inevitabilmente a impattare su quegli aspetti identitari e comunitari, sempre più deboli oramai, che ci definiscono come appartenenti a un'unica famiglia, la famiglia umana.

Muoverò dunque dalle ragioni che sostengono la tesi dell'eccezionalità della questione climatica e dei suoi caratteri distintivi rispetto alle questioni ambientali, per poi evidenziare l'insufficienza delle misure di contrasto che gli Stati stanno assumendo, non ottemperando agli obblighi assunti con l'Accordo di Parigi, con l'obiettivo ultimo di comprendere quali potranno essere gli effetti disgregativi della crisi climatica sull'idea di famiglia umana.

In via di prima approssimazione, la questione climatica può definirsi come legata al cambiamento climatico antropogenico, un fenomeno ecologico riguardante l'innalzamento della temperatura media dell'atmosfera terrestre (il c.d. riscaldamento globale), dovuto alla aumentata concentrazione di gas serra (i c.d. climalteranti, anidride carbonica, metano, protossido di azoto, idrofluorocarburi,

perfluorocarburi, esafluoruro di zolfo¹¹) a causa del massiccio consumo, da parte dell'uomo, di energia derivante da combustibili fossili.

Diversamente da ciò che riguarda la questione ambientale (ogni questione ambientale che riguardi ciò che si approssima all'uomo spazialmente e temporalmente) la quale rimane, anche nei casi di inquinamento transfrontaliero, limitata a un ambito territoriale circoscritto, la questione climatica non può circoscriversi¹². Essa, infatti, riguarda *in primis* l'equilibrio e la stabilità del sistema climatico (la totalità dell'atmosfera, dell'idrosfera, della biosfera, della geosfera e delle loro interazioni) alterati dalle emissioni massive nel tempo di gas serra.

Dal punto di vista giuridico, il documento fondativo del diritto climatico, la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, descrive il cambiamento climatico come quello «attribuito direttamente o indirettamente all'attività umana che *altera* la composizione dell'atmosfera globale e che si aggiunge alla variabilità climatica *naturale* osservata in periodi di tempo comparabili» (art. 1²)¹³.

Avendo, dunque, un impatto "innaturale" sulla naturale variabilità del sistema climatico (il clima cambia costantemente come è sempre cambiato), le emissioni clima-determinanti alterano l'equilibrio e la stabilità del sistema climatico.

Tale alterazione, a sua volta, ricorda ancora la Convenzione, produce «effetti negativi» che si riflettono nella composizione, resilienza o produttività degli ecosistemi naturali e gestiti o sul funzionamento dei sistemi socioeconomici o sulla salute e il benessere umani (art. 1¹).

La differenza tra l'alterazione del sistema climatico dovuta alle emissioni clima-determinanti (art. 1²) e gli "effetti negativi" che essa alterazione produce (art. 1¹) sembra un buon punto di partenza per comprendere la differenza tra la questione climatica e le questioni ambientali.

Nella questione climatica:

- a) l'emissione di gas serra (*in primis* anidride carbonica, che di per sé non è un gas inquinante), in un determinato lasso di tempo, che corrisponde a circa una trentina di anni, provoca a lungo termine un'alterazione *innaturale* della stabilità e dell'equilibrio del sistema climatico (primo livello di causalità);
- b) è tale alterazione *innaturale* che produce, a sua volta, effetti ultimi potenzialmente catastrofici (eventi meteorologici estremi, siccità, carestie, ecc.) sui sistemi socioeconomici, sulla salute, sul benessere umano, senza

¹¹ L'elenco è definito tanto dal Protocollo di Kyoto quanto dall'Allegato I del Regolamento UE n°2013/525.

¹² Sulla distinzione tra questione climatica e questioni ambientali rimando a A. Pisanò, *L'impatto dei contenziosi sulla crisi climatica. Il paradosso delle sentenze vuote*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 2024, vol. 1, pp. 95-116.

¹³ Per un'analisi più dettagliata rimando a A. Pisanò, *Il diritto al clima. Il ruolo dei diritti nei contenziosi climatici europei*, ESI, Napoli 2022.

dimenticare gli effetti sull'ambiente naturale (secondo livello di causalità). Effetti che non sono prevedibili con certezza e che si proiettano in maniera indefinita nel tempo e nello spazio.

Seguendo questo schema, la "crisi climatica" può essere efficacemente rappresentata come un processo a "catena", intendendo, con questa espressione, quel complesso e articolato percorso innescato dalle emissioni di gas antropogeniche in una determinata area e periodo di tempo, le quali provocano a lungo termine, un "danno climatico" a livello *globale* specificamente inteso come l'alterazione *innaturale* della stabilità e dell'equilibrio climatico.

Il danno climatico (conseguenza diretta delle emissioni antropogeniche a lungo termine di gas serra), a sua volta, provoca diversi eventi specifici correlati (eventi meteorologici estremi, siccità, carestie, ecc.) a livello *locale*, impattando direttamente sulle condizioni (sociali ed ecosistemiche) che garantiscono la vita sulla Terra.

La catena climatica descrive nella seguente maniera la relazione tra l'attività umana complessiva e gli effetti negativi legati ai cambiamenti climatici:

Causa (locale) → Effetto (globale)

Le emissioni climalteranti a livello locale producono un effetto dannoso a livello globale (il c.d. "danno climatico")

Effetto (globale) = causa (globale) → Effetti (locali)

Il danno climatico, da effetto globale delle emissioni climalteranti, si tramuta in causa di eventi specifici (siccità, carestie, ondate di calore, ecc.) a livello locale

$LT_c \neq LT_e$

Il luogo e il tempo della condotta clima-determinante (c) che dà origine alla catena climatica sono diversi dal luogo e dal tempo in cui si producono gli effetti (e) negativi legati agli eventi specifici (siccità, carestie, ondate di calore, ecc.)

Ciò significa che a differenza della questione ambientale (o delle diverse questioni ambientali, declinate sempre al plurale) per la quale il luogo in cui si verifica la condotta corrisponde sempre al luogo in cui si verificano i conseguenti effetti inquinanti, nella questione climatica (declinata al singolare), il luogo e il tempo nei quali si verificano le condotte clima-determinanti (le emissioni di gas serra) non coincidono necessariamente con il luogo e con il tempo in cui si producono gli effetti ultimi dannosi di tali condotte. Tali effetti ultimi, come anticipato, si possono produrre a distanza di centinaia, migliaia di chilometri, in un lasso di tempo che può abbracciare diversi decenni.

In conseguenza, ogni attore (individuo, Stato, compagnia petrolifera, es.), con un ruolo nel processo di alterazione dell'equilibrio e della stabilità climatica, non saprà mai con certezza chi e quando pagherà le conseguenze dei suoi comportamenti clima-determinanti.

Se cerchiamo dunque di ricostruire la responsabilità di un attore specifico (una *major* del carbone o un singolo uomo/donna che consuma energia prodotta da

combustibili fossili) nel processo che caratterizza il cambiamento climatico e i suoi effetti ultimi negativi, dovremmo essere bravi a trovare (e provare) alcuni elementi che ci aiutino a stabilire la sua “impronta climatica”, il suo contributo specifico al cambiamento climatico in un dato periodo di tempo, la sua “impronta storica”, per cercare poi elementi sufficienti volti a collegare direttamente la sua specifica impronta climatica e storica agli effetti dannosi causati dal cambiamento climatico. Prova che dir diabolica è poco.

Da un punto di vista regolativo, inoltre, la distinzione tra danno climatico (globale) ed effetti negativi del danno globale (locali) serve anche per mettere in evidenza un'altra particolarità del cambiamento climatico. I Paesi (e le generazioni) che contribuiscono (o hanno storicamente contribuito) al danno climatico possono essere quelli meno colpiti dagli effetti negativi ultimi. *Ex adverso*, i Paesi (e le generazioni) più vulnerabili al riscaldamento climatico possono essere quelli che hanno meno responsabilità storiche ma ecosistemi più fragili e quindi sono più esposti agli effetti negativi legati all'alterazione della stabilità e dell'equilibrio del sistema climatico.

Il danno climatico (o rischio di danno) vero e proprio, dunque, può essere evitato (o il rischio di danno può essere abbattuto) solo ed esclusivamente tramite azioni, globali e locali allo stesso tempo¹⁴, finalizzate alla riduzione delle emissioni climalteranti.

3. Finale di partita?

La realtà ci restituisce però un quadro che appare molto fosco.

Il più recente *Emissions Gap Report 2024* dello United Nations Environmental Programme (UNEP) intitolato emblematicamente *No more hot air... please!* e sottotitolato, ancor più emblematicamente *With a massive gap between rhetoric and reality, countries draft new climate commitments*¹⁵, mette in luce come gli Stati debbano essere più ambiziosi nell'adottare misure volte alla diminuzione delle emissioni clima-determinanti nell'atmosfera, poiché il procrastinamento delle azioni determinerà, già nel giro di pochi anni, l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi

¹⁴ Michele Carducci lo dice chiaramente: «La questione climatica pone un'emergenza globale e locale al tempo stesso, irreversibile e scientificamente certa, che contribuisce ad aggravare e accelerare i meccanismi di *Feedback Loop* del sistema climatico e gli effetti sui c.d. *Tipping Point* del Sistema Terra». M. Carducci, *La ricerca dei caratteri differenziali della “giustizia climatica”*, in «DPCE. Diritto Pubblico Comparato ed Europeo», 2020, vol. 2, p. 1358.

¹⁵ United Nations Environment Programme (2024), *Emissions Gap Report 2024: No more hot air ... please! With a massive gap between rhetoric and reality countries draft new climate commitments*, Nairobi 2024, link: <https://www.unep.org/emissions-gap-report-2024>, ultima consultazione: 22.06.2025.

dell'Accordo di Parigi (stabilizzazione dell'aumento medio della temperatura terrestre di 1,5°C entro la fine del corrente secolo).

Secondo il Report, infatti, per restare entro i limiti dell'Accordo di Parigi, i prossimi *National Determined Contributions*¹⁶ degli Stati in vista della COP30 di Bèlem, dovrebbero avere come obiettivo il taglio delle emissioni di gas serra del 42% entro il 2030 e del 57% entro il 2035. In caso contrario, l'aumento della temperatura terrestre, da qui alla fine del secolo, sarebbe di 2,6-3,1°C.

Inoltre, nonostante la crisi climatica sia sempre più evidente, a dieci anni dall'Accordo di Parigi e, dunque, dall'assunzione generalizzata da parte della comunità internazionale di ridurre le emissioni clima-determinanti seppur con effetti a lungo termine, il Report registra nel 2023 un nuovo record di emissioni globali di gas serra, con un aumento percentuale di 1,3 punti rispetto ai livelli del 2022. Emissioni, evidenzia ancora il report, che provengono per il 77% dai Paesi del G20 e delle quali sono in gran parte responsabili (per il 63%) Cina, Stati Uniti, India, Unione Europea, Russia, Brasile. I 45 Paesi catalogati dalle Nazioni Unite come *Least Developed Countries* sono invece responsabili del 3% delle emissioni globali ma, è facile intuire, saranno tra quelli maggiormente esposti agli effetti del cambiamento climatico antropogenico.

Tra questi effetti vi è anche l'aumento delle diseguaglianze.

Che, difatti, gli impatti economici del cambiamento climatico non siano uniformi all'interno dei Paesi e tra i Paesi è un dato oramai acclarato in letteratura. Di recente un contributo pubblicato sul *Journal of Environmental Economics and Management*¹⁷, evidenziava come in uno scenario in cui la temperatura media terrestre aumentasse di 3,6°C entro il 2100, la forbice delle diseguaglianze aumenterebbe all'interno di ogni singolo Paese per tutti i Paesi del mondo, con conseguenze negative maggiori nei Paesi dell'Africa subsahariana, in Medio Oriente e nel Sud-Est asiatico, dove il coefficiente di Gini potrebbe aumentare sino a 6 punti¹⁸ (Figura 1).

¹⁶ I contributi determinati a livello nazionale sono stati introdotti dall'art. 4 dell'Accordo di Parigi per conseguire i più generali obiettivi di stabilizzazione dell'aumento medio della temperatura terrestre previsti dall'art. 2 del suddetto Accordo. In particolare, il secondo paragrafo dell'art. 4 sancisce che: «Ciascuna Parte prepara, comunica e mantiene i contributi determinati a livello nazionale che intende progressivamente conseguire. Le Parti perseguono misure nazionali di mitigazione, al fine di raggiungere gli obiettivi dei contributi anzidetti».

¹⁷ Si veda sul punto M. Gilli, M. Calcaterra, J. Emmerling, F. Granella, *Climate change impacts on the within-country income distributions*, in «Journal of Environmental Economics and Management», 2024, vol. 127, link: <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S009506962400086X>, ultima consultazione: 22.06.2025.

¹⁸ Il coefficiente di Gini è una misura statistica della diseguaglianza che descrive quanto omogenee o diseguali il reddito o la ricchezza sono distribuite tra la popolazione di un Paese. Il coefficiente assume un valore tra 0 e 1, ed un coefficiente di Gini più elevato è associato ad una più elevata diseguaglianza.

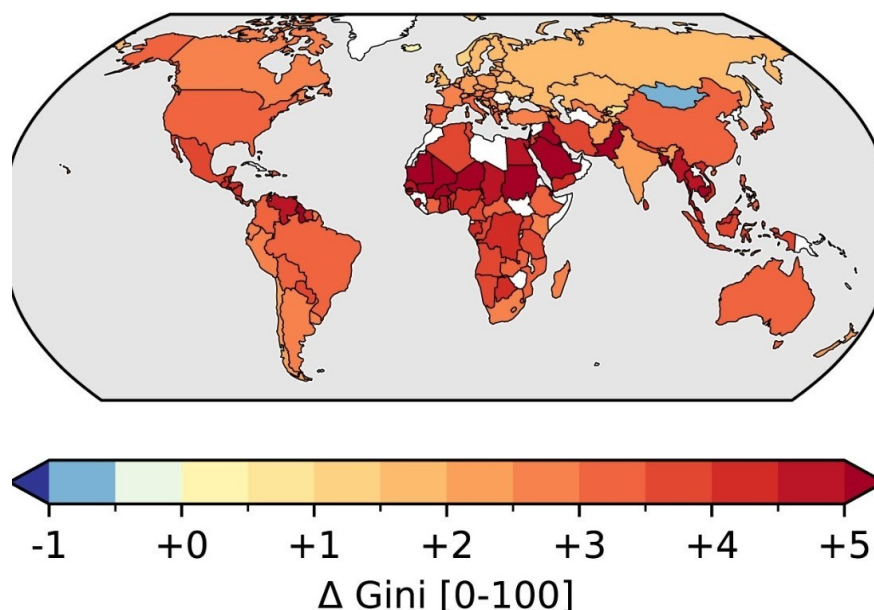


Figura 1. Impatto sul coefficiente di Gini del cambiamento climatico in uno scenario di aumento della temperatura di 3,6% entro il 2100.

Senza correttivi immediati, il mondo che ci aspetta è descritto, con un certo fisiologico margine di approssimazione, in un articolo pubblicato nel 2022 su *“Proceedings of the National Academy of Sciences”* e reso disponibile in italiano su *“Ingegneria dell’Ambiente”*, con il titolo di *Finale di partita sul clima: esplorare gli scenari catastrofici dei cambiamenti climatici*¹⁹.

Quelli che vengono definiti nell’articolo gli «impatti cumulativi del riscaldamento climatico», in caso di aumento della temperatura media terrestre ben oltre i limiti di sicurezza previsti dall’*Accordo di Parigi*, potrebbero incidere fortemente sulla capacità di adattamento delle società, con effetti diversi a seconda delle società, innescando «rischi catastrofici» diretti («quello di conflitti internazionali o di aumento della diffusione di malattie infettive») oppure indiretti, legati all’esacerbarsi delle vulnerabilità già esistenti e causando «stress multipli (danni economici, perdita di suolo e insicurezza idrica e alimentare)»²⁰.

Il cambiamento climatico potrà dunque impattare generalmente sull’insicurezza umana e sulle condizioni di vita nella *cosmopolis*, con effetti moltiplicatori sulla

Si veda *Gini Coefficient Definition*, in «INOMICS - Il sito degli economisti», link: <https://inomics.com/it/terms/il-coefficiente-di-gini-1473340>, ultima consultazione: 22.06.2025.

¹⁹ L. Kemp, C. Xu, J. Depledge, K.L. Ebi, G. Gibbins, T.A. Kohler, J. Rockström, M. Scheffer, H.J. Schellnhuber, W. Steffen, T.M. Lenton, *Finale di partita sul clima: esplorare gli scenari catastrofici dei cambiamenti climatici*, in «Ingegneria dell’Ambiente», 2022, vol. 9, n. 3, pp. 194-207.

²⁰ Id., p. 198.

mortalità per fame, malnutrizione, eventi climatici estremi, conflitti, malattie e su tutto ciò che ne deriva a livello economico-sociale.

È dunque improbabile, secondo il contributo in parola, che «un crollo dei sistemi si verifichi simultaneamente su scala globale»²¹. Ciò che è plausibile, invece, è un progressivo crollo di sistemi regionali, con effetti a cascata su scala globale perché, si spiega, un improvviso cambiamento del clima può innescare cambiamenti sistemici che riguarderanno gli Stati e le comunità più vulnerabili i quali «continueranno a subire gli impatti peggiori in un mondo in via di riscaldamento, e questo porterà a un esacerbarsi delle diseguaglianze»²².

Conclusioni

Come sarà il mondo nel *day-after* dei cambiamenti climatici?

Impossibile rispondere a questa domanda. Troppe le incognite sul tavolo. Forse il rischio dell'estinzione della specie umana è poco probabile, ma nulla è tolto alla necessità di affrontare qui e ora l'emergenza climatica, a maggior ragione se si comprende che essa funge da "acceleratore esponenziale" di altre emergenze, già conclamate, inaccettabili e sempre più pressanti, prima fra tutte quella legata alle disuguaglianze di ordine economico e sociale, che impattano, a cascata, sui diritti, sul lavoro, sui fenomeni migratori, sul benessere individuale e sociale, sull'accesso ai servizi sanitari, sulla povertà, ecc.

Senza drastici correttivi, da qui a 40-50 anni è plausibile che il genere umano sarà segnato da incolmabili differenze in termini di condizioni di vita e opportunità.

Una situazione potenzialmente distruttiva dell'idea di comune appartenenza alla famiglia umana perché andrebbe a impattare sui processi attraverso i quali gli esseri umani si sentono parte di un destino comune. Senza questo comune senso di appartenenza, i tentativi di costruire un mondo più giusto rischiano di rimanere vani. La giustizia cosmopolitica, difatti, assume come postulato la comune appartenenza a una comunità, la *cosmopolis* per l'appunto.

In un mondo già segnato da fortissime diseguaglianze di ordine economico e sociale, l'enorme e crescente divario di condizioni materiali rischia di creare un sempre più forte senso di "distacco" tra esseri umani, tale da rendere quasi impossibile il riconoscimento tra simili.

Le conseguenze più gravi del cambiamento climatico sono subdole, invisibili, indirette, proprio come le sue minacce.

²¹ Id., p. 203.

²² Id., p. 198.

L'acerbarsi delle diseguaglianze scaverà un solco incolmabile tra coloro che si riterranno “umani” (i privilegiati, artefici – forse – del proprio destino) e coloro che verranno ritenuti “sub-umani” (gli emarginati, i più vulnerabili, travolti da una storia che non hanno contribuito a scrivere).

Un processo di esclusione e di deumanizzazione, che la Storia conosce bene, sempre latente, che continua a rappresentarsi in maniera sempre nuova.

«Che futuro ci aspetta?» chiedeva Monica Bellucci a un esperto di riscaldamento globale nel film *Siccità* (2022) di Paolo Virzì.

Un futuro non molto diverso dalla realtà che stiamo vivendo, nella quale le diseguaglianze sono già regola giustificata dalla logica divisiva dell'*us and them*, incompatibile con la possibilità di *pensare* una società civile planetaria in chiave cosmopolitica.